

Paola Italia

Un commento 2.0

In principio era Manganelli. Che aveva affrontato il problema da par suo e aveva precorso i tempi. Pubblicando, nel 1969, un commento a un testo inesistente: *Nuovo commento*, costituito da una lunga e intricata serie di note, che si generavano le une dalle altre e si avviluppavano intorno al nulla, metafora parlante di una sovra-interpretazione che rischiava di surclassare il testo, soffocarlo fino al punto di farlo scomparire.

Testo geniale, campione del postmodernismo, una delle prove più speciolate dell'intelligenza di Manganelli. Testo che, dopo *Hilarotragoedia*, arruolava di diritto l'autore tra le file dei plurilinguisti, degli irregolari, degli *ex lege*. Augusto rappresentante – come Pietro Citati aveva subito riconosciuto – dei «nipotini dell'ingegnere»: colto e raffinato, ma «cauto, timoroso, diffidente di sé stesso: una copia più giovane dell'ingegner Gadda».¹

Ancorché il giudizio di Citati non potesse nuocergli, Gadda – lo ha raccontato più volte la figlia di Manganelli, Lietta – se ne era adontato. Fino a recarsi direttamente a casa del plagiatore, querela alla mano, accusando e implorando a un tempo Manganelli («professore non mi rovini, la prego, non mi rovini»), reo di avere parodiato in *Hilarotragoedia La cognizione del dolore*. Per tutta la durata del teatrino – su cui poi Tiziano Scarpa avrebbe costruito addirittura una pièce teatrale, *Il professor Manganelli e l'ingegner Gadda*² – la figlia Lietta, appena giunta da Milano a incontrare il padre dopo quindici anni di lontananza, era stata chiusa sulla terrazza, tapparelle abbassate. Vero o falso che sia l'aneddoto (il mitologema dell'ingegnere ha moltiplicato gli episodi, tra vero e verosimile...), Gadda non avrebbe proprio potuto immaginare che, per quella nemesi della storia che gli era così consentanea (ne fa oggetto di ironia in Carducci, ma la invoca in *Eros e Priapo*: «la Nemesi sarà operata direttamente da Dio»),³ il suo romanzo più famoso sarebbe stato dotato di un commento non dissimile da quello manganelliano: un commento privo di testo, pubblicato da Carocci, a cura di Maria Antonietta Terzoli, coadiuvata da Vincenzo Vitale e da una folta schiera di collaboratori, in due poderosi volumi, per un totale di 1184 pagine.

Del commento, che ha avuto – come tutte le grandi opere – presentazioni lusinghiere e pareri discordanti (si veda la rassegna stampa completa nel sito Carocci e qui gli interventi di Valentino Baldi, Alberto Godioli, Cristina Savettieri), credo sia utile mettere a fuoco due aspetti apparente-

1 P. Citati, *La malattia dell'infinito. La letteratura del Novecento*, Mondadori, Milano 2008, p. 516.

2 T. Scarpa, *Il professor Manganelli e l'ingegner Gadda*, in Id., *Comuni mortali*, Effigie, Pavia 2007.

3 C.E. Gadda, *Eros e Priapo*, Garzanti, Milano 1967, p. 168.

mente marginali, ma che toccano invece alcune delle ragioni profonde del genere “commento”: l’aspetto editoriale/tipografico e la sua relazione con la fruizione cartacea e digitale dei testi (e dei commenti).

Ormai, anche per la letteratura del Novecento, il commento è un genere molto praticato, e che annovera studi tipologici divenuti punti di riferimento.⁴ Studi che hanno abbozzato una teoria del commento, costruita però piuttosto sulla poesia che sulla prosa, anche per la sostanziale maggiore diffusione dei commenti a testi poetici. È un fatto che, se un giovane ricercatore deve intraprendere un commento scientifico a un testo in prosa del Novecento, non ha molti modelli di riferimento. Non tanti, almeno, quanti ne avrebbe se il testo fosse in poesia. E rischia, per una sorta di onda lunga, di utilizzare il modello principe impostosi – anche per la capillare penetrazione scolastica – negli studi letterari: il modello manzoniano. Modello che, tranne alcune eccezioni (Muñiz Muñiz, Nigro, Raimondi-Bottoni, Stella-Repossi), trascina con sé alcuni vizi di forma dei commenti manzoniani: il carattere autoreferenziale ed estetico (per i commenti della prima metà del secolo scorso), e il carattere militante e attualizzante (per quelli della seconda metà). In entrambi i casi, queste due tipologie di commento si rivelano inadatte per altri tipi di testi in prosa, ma, in mancanza di altri modelli, finiscono per costituire un’attrazione irresistibile.

Se però c’è un autore in grado di contrastare l’“effetto-Manzoni”, è Gadda: autore particolarmente consentaneo al genere “commento”, non solo per il suo assoluto rilievo nella letteratura del Novecento, ma anche per la ricchezza e l’oscurità (a volte indecifrabilità) della sua prosa, sia dal punto di vista contenutistico che formale. Tanto da avere già avuto un commento integrale – che per la verità lo stesso Gianfranco Contini, recensendolo, aveva messo in guardia dall’emulare... – quello di Emilio Manzotti alla *Cognizione del dolore*,⁵ seguito da uno *specimen* all’VIII capitolo del *Pasticciaccio*.⁶

Partiamo da qualche dato tecnico. L’impresa editoriale pubblicata da Carocci è un *unicum* editoriale e tipografico. Un *unicum* editoriale: il primo commento integrale e scientifico al capolavoro gaddiano, presentato in una veste editoriale sontuosa, come si conviene a un classico; e un *unicum* tipografico: un commento privo di testo. Nel 2011, per la Firenze Uni-

Maria Antonietta Terzoli,
Commento a
 «*Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*»
 di Carlo Emilio Gadda

4 *Il commento ai testi*. Atti del seminario di Ascona, 2-9 ottobre 1989, a cura di O. Besomi e C. Caruso, Birkhäuser Verlag, Basel-Boston-Berlin 1992; C. Segre, *Per una definizione del commento ai testi*, in Id., *Notizie dalla crisi. Dove va la critica letteraria?*, Einaudi, Torino 1993, pp. 263-273; *Storie letterarie e commento ai testi. Intervista a Pier Vincenzo Mengaldo*, a cura di R. Luperini, in «allegoria», 16, 1994, pp. 113-124; N. Pasero, *Sul commento*, in «allegoria», 17, 1994, pp. 61-66; *Il commento dei testi letterari*. Atti del convegno di studi, Perugia, 14-15 aprile 2005, a cura di S. Gentili, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 2006.

5 E. Manzotti, «*La cognizione del dolore*» di Carlo Emilio Gadda, Einaudi, Torino 1987.

6 E. Manzotti, «*Era l'alba, e più*» (C.E. Gadda, «*Pasticciaccio*», VIII), in «Per leggere», 19, 2010, pp. 219-312.

versity Press – che meritoriamente ne consente il libero accesso in rete⁷ – Marica Romolini ha pubblicato un *Commento a «La bufera e altro»*, più di quattrocento pagine per cinquantasette testi, piuttosto un “commentario” che un commento, ma per i testi in prosa è un caso senza precedenti. Problemi di diritti hanno infatti impedito la pubblicazione del testo del *Pasticciaccio* e costretto la curatrice a inserire, prima di ogni nota, riferimenti topografici all’edizione curata da Giorgio Pinotti nel 1989 per l’edizione Garzanti delle *Opere* di Gadda, dirette da Dante Isella e pubblicate nella Collana “I Libri della Spiga” (edizione non più ristampata, se non nella versione *paperback* delle *Opere* medesime, che mantiene tuttavia l’originario specchio della pagina): «Si è adottata una numerazione progressiva all’interno di ogni capitolo, che consente di essere utilizzata anche per tutte le edizioni Garzanti successive al 1989, che presentano lo stesso specchio di pagina. Non potendo qui pubblicare il testo del *Pasticciaccio*, si chiede al lettore di numerare personalmente a cinque a cinque le righe del suo esemplare di lettura» (p. 27).

È un fatto, però, che questa non è l’edizione generalmente posseduta dai lettori del *Pasticciaccio*. Né da quelli più “vecchi”, che se non hanno la *princeps* del 1957 (o la riedizione del gennaio 1958 che rappresenta “l’ultima volontà dell’autore”), leggono il romanzo in una delle numerose ristampe nei rilegati Garzanti, né da quelli più giovani, che possiedono l’edizione uscita (e “ricopertinata” nei primi anni Duemila) nella collana degli «Elefanti».⁸

L’edizione del *Pasticciaccio* a cui fa riferimento il commento Terzoli è invece quella contenuta nelle *Opere* “in raccolta”: un tomo “di studio” che anche nella versione *paperback* pubblicata nel 2007 (una bella iniziativa editoriale, anche nel prezzo: 22 euro), conta la bellezza di 1340 pagine. Si potrebbe dire, ironizzando, che insieme al nuovo commento del *Pasticciaccio* e al testo cui esso è riferito, il lettore deve procurarsi anche uno dei *must* della collezione IKEA: il tavolo da lavoro Bjursta, ampio a sufficienza per accogliere i due tomi del commento Carocci, il tomo delle *Opere* di Gadda cui il commento è riferito, e magari un notebook o un quaderno per appuntare le proprie impressioni di lettura... in ogni caso la consultazione, rimandata com’è a un testo presente nelle *Opere* “in raccolta”, non è agevole. Il difetto, però, sta nel manico: l’edizione di riferimento (quella del II volume delle *Opere*), non è paragrafata, donde la necessità di dare i riferimenti alle pagine.

7 M. Romolini, *Commento a «La bufera e altro» di Montale*, consultabile all’indirizzo <http://www.fu-press.com/archivio/pdf/5193.pdf> (ultimo accesso 3/11/2016).

8 Per un aggiornamento completo di tutte le edizioni gaddiane fino al 2009 si veda P. Italia, *Bibliografia dei testi di Gadda (2003-2009)*, in «I Quaderni dell’ingegnere», 1, 2010, pp. 271-274.

Il commento Carocci, però, viene fornito anche su supporto digitale: un DVD allegato al secondo tomo dell'edizione. Senza entrare negli annosi problemi dell'obsolescenza del digitale (quali notebook hanno più il lettore DVD?), il testo – in questa dimensione – comincia a delinarsi meglio nella fisionomia e nelle scelte editoriali. E quindi esegetiche. Pensando a un lettore abituato a leggere utilizzando un notebook o un iPad (ma non un Kindle, che non supporta i file .pdf), la fruizione del commento diventa più agevole: con la consultazione digitale la numerazione delle righe di cinque in cinque non è più necessaria, perché il lettore può tenere aperte contemporaneamente la finestra del testo del *Pasticciaccio* e quella del commento, e cercare con una semplice funzione “Trova” il termine annotato, per rintracciarne il luogo testuale originario.

Ci stiamo avvicinando al cuore del problema. Che non è di natura esclusivamente tecnica. Il commento al *Pasticciaccio* curato da Maria Antonietta Terzoli, non avendo il testo di riferimento, non dovendo essere pubblicato in corrispondenza biunivoca con esso, con note a pie' di pagina, non è stato pensato per essere letto “a commento” del testo, ma per essere utilizzato separatamente, come suo “commentario”. La differenza, per quanto non ancora teorizzata, non è lieve. Nel primo caso – *commento* – si tratta di un testo del tutto sussidiario a quello commentato, per topografia (si trova a pie' di pagina), per quantità (non può / dovrebbe essere superiore in lunghezza al testo commentato) e per qualità (si pone / dovrebbe porre come primo obiettivo la comprensione letterale del testo, indi la sua comprensione storica, e i livelli intratestuali e intertestuali). Nel secondo caso – *commentario* – invece si tratta di un testo autonomo, svincolato topograficamente dalla subordinazione al testo commentato (può essere pubblicato alla fine del volume, o, come in questo caso, in un volume a parte), per quantità (non essendovi il vincolo dell'impaginazione e degli equilibri rispetto al testo non segue un principio di economia testuale), e per qualità (il *commentario* ha una sintassi articolata, può comprendere – cosa che il *commento* non fa – più periodi al suo interno, e non si pone l'obiettivo primario della comprensione letterale, ma lo assume in un obiettivo ermeneutico più ambizioso: non si limita a indicare le interpretazioni più sicure, ma propone anche quelle più probabili, fino alle vere e proprie suggestioni).

L'ampiezza e l'articolazione interna delle note del *commento* Terzoli ci dice che siamo in zona *commentario*, non in zona *commento*. E che l'ambizione di questo *commentario* non è circoscritta al testo, ma più in generale all'autore, e, in misura ancora più ampia, alle strategie della “scrittura creativa”, come dichiara la curatrice:

L'allestimento di un commento scientifico integrale del *Pasticciaccio* si è rivelato un lavoro di impervia difficoltà, a volte un vero corpo a corpo con il

Maria Antonietta Terzoli,
Commento a «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana»
 di Carlo Emilio Gadda

testo, che ha consentito però una comprensione nuova sia del romanzo, sia delle modalità compositive di Gadda. E forse, più in generale, delle modalità che presiedono alla genesi della scrittura creativa. Questo lavoro, che ha comportato una complessa riflessione sulle modalità esegetiche dei testi in prosa, ambisce anche a porsi come riferimento per ogni futuro studio del romanzo e del suo autore» (p. 26).

Anche per quanto riguarda la tipologia delle fonti rintracciate, ci troviamo di fronte a un *commentario* e non a un *commento*. Al principio di selezione, che vige nel commento (non foss'altro perché il testo deve essere contenuto nel breve spazio al piede della pagina), si è sostituito un procedimento di accumulo, che viene giustificato dal commento/commentario stesso, inteso come atto ermeneutico che deve, per così dire, ripercorrere a ritroso la strada che ha portato l'autore dalla fonte al testo, per inverare non solo l'esegesi, ma la stessa "lettera", e che viene svolto dal testo alla fonte:

Il commento che qui si propone tenta [...] di ripercorrere a ritroso il percorso che dalla tradizione letteraria, figurativa, critica e scientifica, ha portato alla genesi del *Pasticciccio*, sottoponendo ogni minima porzione testuale a un'analisi sia puntuale sia sistematica per tentare di accedere al laboratorio più segreto dello scrittore. L'indagine capillare ha confermato con assoluta evidenza come la straordinaria ricchezza e oscurità della pagina gaddiana sia da ricercare nella raffinata e dissacratoria ripresa e ricomposizione – anche diffratta e criptica – di materiali eterogenei, sia verbali sia figurativi, desunti da una tradizione amplissima, frequentata e manipolata dallo scrittore con esasperata *diligentia* e amore. Il riconoscimento degli elementi intertestuali e del loro riutilizzo parodico e contaminatorio, la decifrazione degli innumerevoli riferimenti che si condensano sulla pagina appaiono dunque funzionali anche all'interpretazione della lettera del testo» (p. 10).

La "lettera", quindi, che nel commento diventa l'obiettivo primario del commentatore, viene qui integrata e quasi derivata dal lavoro intertestuale, che diventa il principio ordinatore del commentario. Un'intertestualità fortemente contaminata, che chiama in causa – e questa è una delle più significative novità del lavoro di Terzoli, che stimola il lettore a coinvolgere nel procedimento letterario anche ambiti del sapere apparentemente lontani e tenuti spesso debitamente a distanza dai commentatori tradizionali – letterature nazionali e straniere, filosofia e psicoanalisi, modelli classici e cronaca, geografia e soprattutto storia dell'arte.

Il risultato ha provocato reazioni contrastanti. Alberto Asor Rosa, ad esempio, ha riconosciuto nel metodo un «esperimento scientifico» da applicare ad altri testi:

Gli aspetti lessicali, sintattici, stilistici, [...] le molteplici allusioni, apparentemente ermetiche e intraducibili, di natura esistenziale, sessuale, politica, ecc. ecc., risultano tutti osservati, sviscerati, spiegati, rimandati dall'uno all'altro in un impianto interpretativo che, da un certo momento in poi, diventa quasi autonomo rispetto al testo analizzato e commentato, una specie di eloquente e avvincentissimo racconto del racconto, che quasi si potrebbe leggere da sé e per sé, prescindendo dal riferimento al testo commentato [...]. L'esperimento scientifico-interpretativo si collega dunque, quasi ad ogni pagina del commento, con un intento documentario e informativo, che travalica di gran lunga confini e obiettivi iniziali dell'impresa. Si avverte cioè con estrema chiarezza che il lavoro è cresciuto nelle mani della Terzoli man mano che ne venivano raggiunti obiettivi definiti, che forse avrebbero dovuto essere definitivi, e invece si sono scoperti via via provvisori e transitori, momenti di passaggio della ricerca. [...] È il metodo di lavoro che produce, sempre e comunque, i risultati migliori.⁹

Meno entusiasta Corrado Bologna, a cui lo stesso esperimento è sembrato surclassare il testo, porlo, sussidiariamente, come punto di partenza per autonome divagazioni erudite (effetto che viene riconosciuto, ma con meriti piuttosto che demeriti, anche dalla recensione "positiva"):

Gli esempi di questa parcellizzazione erudita che troppo spesso impedisce di seguire il flusso dell'energia inventiva gaddiana sono legione. Mi domando: un commento come questo aiuterà davvero il lettore comune a navigare con la sua picciotta barca su rotte sicure nell'oceano-Gadda? Ossia: i Classici vanno proprio annegati nel *mare magnum* della glossa basata sulla memoria informatica?¹⁰

La domanda posta da Corrado Bologna si riallaccia alla considerazione della veste editoriale e tipografica. Per quale lettore è pensata questa edizione? Sicuramente per un lettore colto, che si avvicina al testo dopo averlo già letto; per studiarlo e per proporre ulteriori percorsi interpretativi. Ma se si tratta di un lettore specializzato, alcuni elementi paratestuali stridono con le scelte editoriali. Come il cappello introduttivo che precede, in ogni capitolo, le note esegetiche, e che è bipartito in un riassunto del capitolo stesso e in un percorso argomentativo che trascoglie (a volte con duplicazioni), le più significative tra le note esegetiche. Di nuovo, in assenza di un modello di riferimento valido per i testi in prosa del Novecento, si tende a mutuare il modello dalla tradizione ermeneutica in declinazione scolastica: *I promessi sposi*. E quindi: cappello introduttivo, riassunto prima

Maria Antonietta Terzoli,
*Commento a
 «Quer pasticciaccio
 brutto de via
 Merulana»
 di Carlo Emilio
 Gadda*

9 A. Asor Rosa, *Quello che non sappiamo sul «Pasticciaccio» e la lingua di Gadda*, in «la Repubblica», 28 gennaio 2016.

10 C. Bologna, *Ciccio Ingravallo nei meandri di una ciclopica impresa*, in «Alias - il manifesto», 6 dicembre 2015.

di ogni capitolo, note esegetiche. Il lettore colto e (anche economicamente) attrezzato, troverà però meno utili i cappelli introduttivi del commentario, dove, in una lettura distesa del testo, selezionerà le parti su cui soffermarsi: «trarrà il troppo e il vano». Il lettore meno colto, e (anche economicamente) meno attrezzato, che è però forse il vero destinatario di questo lavoro, ovvero lo studente «nell'eccellente senso» liceale o universitario, avrà più difficoltà a sceverare l'utile dal meno utile, e dovrà farsi strada a colpi di machete nell'esegesi del testo. La cui "lettera", a volte, non discende dalle fonti proposte, ma fa cortocircuitare "vita notata", "storia", e, certo, anche arte e letteratura.

Se questo commento si pone come «riferimento per ogni futuro studio del romanzo e del suo autore» (p. 26), ambisce cioè – e non potrebbe essere diversamente, vista l'importanza dell'autore e il prestigio dell'edizione – anche a diventare un modello per i futuri commenti a testi in prosa del Novecento, proprio in chiave "didattica" pone alcuni problemi. Si tratta, infatti, come è stato riconosciuto in varie sedi, di un commento fortemente autoriale e che, proprio per l'autorevolezza della curatrice, non indugia, come è prassi (e obbligo) invece per i gaddisti in erba, nella canonica escussione della bibliografia, che per Gadda è, lo sappiamo, sterminata, ma non impossibile da rintracciare e funzionalizzare.¹¹

Prendiamo l'esempio dell'onomastica, un tema su cui il commento si sofferma con varie e approfondite considerazioni (messe in rilievo dalla critica; si veda l'osservazione di Di Stefano sulla filigrana classica dell'«insistito gioco onomastico»: Enea, Lavinia, Camilla).¹² Proprio perché tema circoscritto, sarebbe stato impossibile al giovane ricercatore cui fosse stato affidato un commento al *Pasticciaccio* ignorare, anche nel caso in cui gli studi più recenti avessero ripreso osservazioni precedenti, i lemmi specifici a essa dedicati.¹³

11 Si veda ad esempio la ricognizione bibliografica pubblicata sull'«Edinburgh Journal of Gadda Studies», creato da Federica Pedriali, e consultabile all'indirizzo <http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/bibliosecond.php> (ultimo accesso 3/11/2016).

12 P. Di Stefano, *Gadda svelato da Caravaggio*, in «Corriere della Sera», 5 ottobre 2015.

13 Cfr. M.A. Terzoli, *Onomastica e calendari nel «Pasticciaccio»*, in Ead., *Alle sponde del tempo consunto. Carlo Emilio Gadda dalle poesie di guerra al «Pasticciaccio»*, Effigie, Milano 2009, pp. 131-144; C. Vela, *Fugaci e memorabili. Per un'anagrafe dei personaggi-hapax nel «Pasticciaccio»*, in «I Quaderni dell'Ingegneria», 1, 2010, pp. 107-125; E. Virgili, *L'onomastica gaddiana: giochi fonetici, lessicali, allusivi*, in *Grammatica creativa*, a cura di L. Corsi, A. Pecoraro, E. Virgili, Sansoni, Firenze 1998, pp. 56-61; Ead., *Il balbettio della reticenza?*, *ivi*, pp. 212-214; Ead., *Telefonate e guazzabugli*, *ivi*, pp. 251-252; Ead., *Serve, vergini, principi della Chiesa*, *ivi*, pp. 255-257; Ead., *Chi è?*, *ivi*, pp. 292-294; E. Bartoli, *Appunti per un'onomastica gaddiana*, in «Rivista italiana di Onomastica», XII, 1, pp. 115-142; B. Porcelli, *Isotopie e sistemi onomastici in «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana»*, in «Italianistica», XL, 1, pp. 13-22. Si veda ora anche F. Francucci, *Scheda «Onomastica» per un'enciclopedia gaddiana di cui si persero le tracce per via (inedito)*, voce ancora inedita della *Pocket Gadda Encyclopedia* caricata sulla pagina «academia» dell'autore, all'indirizzo https://www.academia.edu/23297861/Scheda_Onomastica_per_unenciclopedia_gaddiana_di_cui_si_persero_le_tracce_per_via_inedito_ (ultimo accesso 3/11/2016).

Due aspetti di questo commento – monumento cartaceo dell'era analogica – lo proiettano però direttamente in una dimensione digitale: l'aspetto iconografico, e la dimensione collettiva e partecipativa della metodologia esegetica. La loro analisi ci permette di ipotizzare su quali direttrici potrà svilupparsi il commento 2.0 dei testi novecenteschi.

Tra i punti di forza del commento sono stati unanimemente riconosciuti la dimensione topografica (l'indagine sulle guide del Touring, rappresentata con cartine che raffigurano i luoghi di svolgimento della trama, con l'*Indice onomastico e topografico*) e quella artistica (l'indagine indiziaria nella cultura figurativa di Gadda, proposta al lettore con il sontuoso corredo iconografico che illustra visivamente alcuni dei modelli operativi nel *Pasticciaccio*, da Raffaello al Piranesi, dal classico Caravaggio all'ignoto Pirelli), elementi che, in un futuro commento esclusivamente digitale, potranno essere fruiti direttamente con un rimando/link alle banche dati iconografiche già esistenti o specificatamente dedicate. La frequente utilizzazione del dizionario *treccani.it* (uno strumento linguistico che ha sostituito il Battaglia, e a volte anche il Tommaseo-Bellini, in questo commento meno citati) è un esempio eloquente, sul versante lessicale, della digitalizzazione incipiente nel reperimento delle fonti. In questo senso, il commento è anche il sismografo di una nuova metodologia di lavoro che si sta rapidamente diffondendo, e che necessiterebbe protocolli espliciti e condivisi, soprattutto per i giovani ricercatori che si avvicinano per la prima volta allo studio scientifico e che, per ansia da prestazione accademica, finiscono per disabituarsi alla ricerca tradizionale, più lenta ma molto spesso più selezionata e produttiva. Credo vada in questa direzione – ma solo un franco confronto tra i due protagonisti del contenzioso lo potrà dimostrare – la presenza, in particolare nei primi due capitoli del romanzo, di varie note coincidenti con quelle del saggio di commento di Mauro Bignamini, reso pubblico in *preprint*, come tesi di dottorato, nel 2006, poi, in versione più ridotta, come volume a stampa, nel 2012: *Mettere in ordine il mondo? Cinque studi sul "Pasticciaccio"* (Clueb, Bologna). Coincidenze dichiarate nel *pamphlet: Per fatto (quasi) personale. Considerazioni su un commento al «Pasticciaccio»* (Clueb, Bologna 2016), che rintraccia una quarantina di luoghi riportati nel commento, tratti in particolar modo dalla tesi di dottorato. Una tipologia di fonte particolarmente accessibile (molte tesi di dottorato vengono messe *on line* direttamente dagli atenei, con non pochi problemi di violazione del *copyright*, soprattutto nei casi di testi del Novecento), sicuramente da tutelare, ma anche da valorizzare (molte utili tesi di dottorato, discusse prima degli anni Duemila, giacciono neglette nei depositi delle due biblioteche Nazionali di Firenze e di Roma). Nel caso del commento al *Pasticciaccio*, sarebbe stato forse utile consultare anche quella, discussa nel 2004, di Raffaella Zuccari: *Materiali per un commento: per un glossario di «Quer pasticciaccio de via Merulana» di Carlo Emilio Gadda*

Maria Antonietta Terzoli,
 Commento a
 «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana»
 di Carlo Emilio Gadda

(BNCF *TDR 2004 03946*), unico glossario esistente al *Pasticciaccio* con quello, citato nel commento, di Luigi Matt (dedicato però solo al romanesco).¹⁴

Un secondo elemento che fa di questo un commento analogico, proiettato però in dimensione digitale, è la dimensione collettiva. Il lavoro, che ha occupato un settennato di ricerche, si è sviluppato in due fasi e con due gruppi distinti, come illustra analiticamente la curatrice:

In una prima fase, durata circa due anni e mezzo, dopo alcuni mesi di preparazione e dopo la definizione delle linee operative e delle modalità di redazione delle note, i vari abbozzi di commento sono stati progressivamente discussi in riunioni collettive, corretti e incrementati grazie a suggerimenti e suggerimenti reciproci. [...] Il risultato di questa fase è stata una prima stesura, in cui erano state integrate le modifiche proposte e le mie correzioni, che mi è stata consegnata nel giugno 2011. Nella seconda fase, durata quasi quattro anni, partendo da questo primo abbozzo provvisorio (che in alcuni casi era una semplice raccolta di schede con dati più o meno corretti) ho allestito personalmente il commento ai dieci capitoli, svolgendo un nuovo, massiccio lavoro di ricerca e di controllo sistematico dei dati. Si è trattato di una totale rielaborazione e in molti casi di un rifacimento radicale delle note (anche con ipotesi interpretative diverse da quelle emerse nella prima fase del lavoro) [...]. Questa seconda fase è durata fino all'ottobre 2013. (p. 28)

Sette anni di lavoro, dieci collaboratori, che hanno costruito nel corso del lavoro la propria competenza gaddiana. Una dimensione collettiva e partecipativa, per cui Terzoli richiama l'atmosfera delle «antiche botteghe di pittura, dove ognuno partecipava, con compiti diversi e diverse capacità, alla realizzazione di un grande affresco» (p. 30).

Una dimensione nella quale la stessa curatrice dichiara di non nutrire più molta fiducia:

Per quanto mi riguarda sono probabilmente meno ottimista sulla possibilità di gestire gruppi collettivi di ricerca nelle nostre discipline. Tuttavia nella mia incorreggibile passione didattica e scientifica il bilancio mi appare positivo: se tengo conto delle intense discussioni dei primissimi mesi e soprattutto della seconda fase del lavoro, che ha conosciuto momenti di vera esaltazione intellettuale; se considero quanto abbiamo imparato in questi anni, mettendo a frutto, secondo gli interessi di ciascuno, gli stimoli metodologici e le nuove conoscenze acquisite. Nessuno dei partecipanti, a parte la sottoscritta, aveva già pubblicato studi su Gadda: per tutti i collaboratori si è trattato di costruire e affinare progressivamente competenze gaddiane specifiche durante il comune lavoro. (pp. 29-30)

14 L. Matt, «*Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*». *Glossario romanesco*, Aracne, Roma 2012.

Sono qui evidenti i pro e i contro che la dimensione partecipativa del lavoro e la condivisione delle piattaforme in rete possono provocare, e che fanno di questo commento anche un termine di confronto per lavori futuri della stessa natura.

A un commento digitale, che non avrà più il deterrente dello spazio, si dovrà richiedere probabilmente una maggiore autodisciplina, un rapporto biunivoco con il testo, una sussidiarietà stretta, tenendo conto della quantità di informazioni che la lettura in rete permette di ricavare autonomamente, e che nel commento risulterebbe ridondante. E ancora: una radicale selezione delle fonti, intratestuali e intertestuali, e quel difficilissimo lavoro di individuazione dell'interdiscorsività sotterranea che nessun dizionario, vocabolario o concordanza riuscirà meccanicamente a evidenziare.

A un commentario, in una dimensione digitale, gioverà maggiormente il carattere di "guida alla lettura del testo", un percorso ermeneutico che potrà accompagnare il lettore, passo dopo passo, proponendo, senza pretese di oggettività, una propria ipotesi interpretativa, da mettere alla prova direttamente nel corpo del testo. Con un atteggiamento più sicuro della capacità di una lettura ravvicinata al testo e di uno sguardo d'insieme (contemporaneamente microscopico e cannocchiale) nell'aiutare il lettore a comprendere, non già forse i segreti d'officina, che sono insondabili, ma le ragioni profonde del testo, o quelle più sotterranee, che nel contesto del tempo non si potevano e volevano svelare. In questo senso, nel poderoso commento di Maria Antonietta Terzoli, le note di maggior utilità e interesse sono proprio quelle di costume, antropologiche, storiche, anche biografiche, ovvero i rimandi a tutti quei dati di realtà che erano ben presenti all'autore, e che, noti fino a tre generazioni (e mezzo secolo) fa, sono ora del tutto inconoscibili. E che un commento deve mettere in conto di svelare. Perché, come recita l'*Apologia manzoniana*: «il continuo riferimento del male antico al nuovo aumenta la risonanza tragica di ogni pensiero».¹⁵

A un terrorizzato Gadda, che minacciava/implorava l'autore di *Hilaro-tragoedia* di non parodizzare le ragioni profonde del suo domestico psicodramma, sembra che Manganelli (lo ricorda la figlia Lietta) non poté rispondere che: «non per sua colpa avevano avuto le stesse madri».

Maria Antonietta Terzoli,
Commento a
 «*Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*»
 di Carlo Emilio Gadda

15 C.E. Gadda, *Racconto italiano di ignoto del Novecento*, in Id., *Opere V. Scritti vari e postumi*, a cura di A. Silvestri, C. Vela, D. Isella, P. Italia, G. Pinotti, Garzanti, Milano 1993, p. 591.